

#iostoconlunita

Sono quasi tutti siriani, arrivano dopo viaggi che durano anni, con tappe forzate in Libia o in Egitto e spesso hanno subito molestie. Quasi tutti i minori sbarcati in Italia dal 1 gennaio al 31 maggio 2014 sono bambini in fuga. Hanno un'età media di 5 anni, a volte meno, e non tutti sono accompagnati. È quanto emerge da un rapporto di Save the Children. 1.542 bimbi su 2.124 arrivati nel 2014 provengono dalla Siria. Un viaggio terribile iniziato nella maggior parte dei casi 1 o 2 anni fa per sottrarsi a combattimenti che non risparmiano città e villaggi e che colpiscono la popolazione civile e soprattutto loro, i bambini, uccisi, torturati o armati, esposti ad amputazioni o malattie gravi per mancanza di cure, spesso senza cibo sufficiente e senza acqua. A loro è dedicato «L'Ultima Spiaggia. Dalla Siria all'Europa, in fuga dalla guerra», il rapporto presentato da Save the Children alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato per dare loro un nome e un'identità, dare voce alla loro ultima speranza di futuro rivolta all'Italia e all'Europa, e che racconta le loro storie.

Gli arrivi dei profughi siriani sono andati ad intensificare gli ingenti flussi già provenienti dagli altri Paesi: secondo i dati ufficiali e le stime di Save the Children, dal 1 gennaio al 17 giugno 2014 sono arrivati via mare in Italia più di 58.000 migranti, di cui più di 5.300 donne, più di 9.000 minori, di cui solo 3.160 accompagnati. La presenza di bambini e adolescenti sulle imbarcazioni soccorse da Mare Nostrum è ormai una costante. Basti pensare che il 24 maggio, a bordo di una sola imbarcazione soccorsa vi erano 488 migranti tra cui 171 minorenni. La maggior parte, ben 141, erano bambini e bambine siriane che viaggiavano con uno o entrambi i genitori. Nel 2013 l'arrivo dei profughi siriani si è intensificato fino a raggiungere solo tra agosto e ottobre 9.365 persone (805 donne e 1.405 minori), mentre quest'anno la Siria è il secondo principale Paese di provenienza dei migranti arrivati in Italia (6.620 su 41.243 tra il 1/1 e il 31/5), preceduta solo dall'Eritrea. La maggioranza di queste famiglie appartengono alla classe media. Sono professionisti, imprenditori, commercianti, agricoltori o allevatori e sono fuggiti dalla Siria 1 o 2 anni fa per intraprendere un lungo e costoso viaggio, spesso passando per il Libano e l'Egitto. Raccontano che in Libia hanno provato a vivere cercando una casa e un lavoro, ma sono stati esposti a persecuzioni, furti, minacce e violenze. Passano dall'Italia, ma la loro metà sono i Paesi del nord Europa, in particolare, Svezia, Norvegia, Germania e Svizzera.

Esemplare è la storia di Hassan che ha appena 28 anni ed è sbarcato con la moglie, un figlio di 2 anni e mezzo e una bimba di 16 a Lampedusa il 15 ottobre 2013. Appena trasferiti in Sicilia hanno dovuto lasciare le loro impronte digitali anche se non volevano: «Mi hanno detto che le impronte erano solo



Alcuni bambini tratti in salvo in Calabria FOTO LAPRESSE

Sempre più bambini nei barconi della speranza

● Il rapporto Save The Children: «Nel 2014 sono sbarcati oltre novemila minori. Più della metà viene dalla Siria e ha subito fame e molestie»

per l'anticrimine e sarei potuto comunque entrare dove volevo in Europa». Non era così, dopo aver raggiunto l'Austria e aver fatto la domanda di asilo è risultato che erano già registrati come richiedenti asilo in Italia, e sono stati rinviiati a Roma. Quella della Siria è una delle più grandi crisi umanitarie

del nostro tempo. «Sono 4,3 milioni i bambini intrappolati nel Paese e in grave bisogno di aiuto, ma siamo a 3 mesi dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu sulla facilitazione dell'accesso degli aiuti umanitari e non abbiamo visto cambiare di una virgola la situazione sul campo - ha denunciato Vale-

rio Neri, direttore generale di Save the Children. L'Italia e l'Europa hanno la responsabilità imprescindibile di accogliere questi bambini. «Chiediamo ai Paesi europei di riconoscere la propria responsabilità e predisporre programmi di reinsediamento e altre forme di ammissione umanitaria».

OGGI IL DOCUMENTARIO ALLE 21

La vita in Transito dei rifugiati vittime del regolamento di Dublino

Che cos'è un limbo? Che cos'è vivere in un limbo giuridico? Tra pareti di Stati che ti respingono, ti deportano e ti fanno rimbalzare come un pacco tra loro. Essere un Dubliner: costretto a risiedere nel primo paese dove ti sono state prelevate le impronte digitali, al tuo ingresso in Europa o se si migra a avanti e sceglie un altro stato, viverci, con il rischio di venir deportato indietro. Sono le vite spezzate di ragazzi richiedenti asilo imprigionati tra stati nel cuore del nuovo film di Paolo Martino, Terra di Transito,

prodotto da A Buon Diritto con l'Istituto Luce-Cinecittà e proiettato ore 21 a Roma, nella sede del MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo. In particolare la storia di Rahell, profugo curdo, bloccato in Italia dalle impronte nonostante abbia tutta la famiglia in Svezia. La fuga, Rahell, la conosce da bambino, quando nel 1988 fu costretto a trovare riparo a Damasco assieme alla famiglia, a seguito dell'attacco chimico orchestrato da Saddam Hussein sulla città di Halabja. Poi da giovane,

costretto nuovamente a lasciare la Siria e a tentare il viaggio attraverso la Turchia, mesi di sopravvivenza sulle colline di Atene a frugare tra i rifiuti per nutrirsi, come altri decine di profughi chiusi nella prigione a cielo aperto della Grecia. Non poter tornare indietro, essere costretti ad andare avanti, a rischio della propria vita Sotto i tir Bari, i binari della stazione Ostiense, la tenda di Tor Marancia a Roma. Costretti alla mendicizia, all'assistenza.

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

ITALIA-RAZZISMO

L'Italia cambi il sistema d'asilo E nel 2014 può farlo

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

La settimana scorsa la Camera dei Deputati ha bocciato per mancanza di copertura economica alcuni importanti articoli della Legge di Delegazione Europea 2013-bis, contenenti misure significative a sostegno dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati. Se fossero passati, il Governo sarebbe stato delegato dall'Unione Europea a modificare (e possibilmente migliorare) il sistema d'accoglienza per i rifugiati e le procedure per il riconoscimento della protezione internazionale.

Attualmente le persone che sbarcano in Italia sono per lo più gestite con provvedimenti di carattere emergenziale, nonostante il fenomeno degli arrivi via mare sia strutturato. Le politiche di accoglienza si rivelano spesso inefficaci rispetto alle esigenze e sicuramente non sono «lungimiranti». Ciò ha fatto sì che la maggior parte dei fondi economici destinati a questo tema viene per lo più spesa per soluzioni che oltre a garantire vitto e alloggio non offrono altri servizi. Sarebbe necessario come è stato in questo contesto più volte ribadito - aumentare i fondi per altre forme di accoglienza che, in Italia, consistono nello Sprar (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) e nel Cara (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo). Un passo del genere è stato di recente compiuto dal governo, ma non è sufficiente a rispondere alle richieste.

Le riforme sono estremamente urgenti e ora spetta al Senato modificare il testo di legge già discusso alla Camera, tenendo presente le norme scartate in quel contesto. Il 2014 è l'anno in cui l'Italia ha l'occasione di cambiare definitivamente il sistema dell'asilo, un'opportunità che non va persa in alcun modo.

Oggi è la Giornata Mondiale del Rifugiato e per quest'occasione sono state organizzate in tutta Italia numerose iniziative. In alcune di queste verranno raccontate le storie di chi fugge dal Paese di origine e cerca di realizzare il proprio progetto migratorio.

Left: De Luca a giudizio per delle parole. E Borghezio?

GIOVANNI MARIA BELLU
direttore di Left

Il prossimo numero di left, domani in edicola con l'Unità, è dedicato alla fiction. Alla fiction in senso stretto (ci occupiamo della serie televisiva «Gomorra» e delle perplessità che ha suscitato appunto nella terra dei Casalesi) e a quella che viene stabilmente rappresentata nei luoghi della politica con la rimozione del significato delle parole.

L'immagine di copertina è un ritratto di Erri De Luca. Il titolo è «Dei delitti e delle penne», è un gioco di parole che ci è parso ben sintetizzare la curiosa vicenda del rinvio a giudizio dello scrittore per «istigazione a delinquere».

Non ci occupiamo della complicatissima questione tecnico-giuridica



- che lasciamo ai commenti di costituzionalisti quali Gaetano Azzariti, di penalisti come Roberto Lamachia e alla riflessione di Gianrico Carofiglio - ma rileviamo che è sorprendente la sproporzione tra il trattamento riservato a Erri De Luca per la sua uscita a proposito della Tav e quello di cui nel tempo hanno goduto esponenti politici, in particolare della Lega Nord che, senza subire alcuna conseguenza, hanno detto cose come «ributtiamo a mare gli immigrati» o - l'inimitabile Mario Borghezio - hanno pubblicamente apprezzato il pensiero politico di Anders Behring Breivik, che non è un filosofo scandinavo ma l'uomo che in Norvegia un paio d'anni fa fece fuori una settantina di persone in poche ore.

È vero, ci si abitua a tutto. E in

Italia siamo purtroppo assuefatti a considerare come pura fiction le iperboli, le metafore e, con rispetto parlando, le scemenze, a volte sanguinarie, che punteggiano il dibattito politico.

Eppure è davvero curioso che le parole pronunciate da soggetti che rappresentano moltitudini di elettori abbiano così poco peso, e quelle dette da privati e liberi cittadini possano essere trattate come se fossero armi improprie. Secondo Gianrico Carofiglio - che pure non è affatto indulgente nei confronti del collega De Luca - è venuto il momento di ribellarsi perché l'uso di termini violenti «avvelena la democrazia». E, purtroppo, è un veleno che scorre abbondante anche nel dibattito a sinistra.

L'altra fiction che abbiamo visio-

nato questa settimana è quella che ormai da più di un anno è in via di registrazione negli studios del Movimento 5 Stelle. Non ci occupiamo però delle star Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, ma di quei tanti giovani che, assoldati nel web come comparse, si sono stufati delle parole violente e dei metodi dittatoriali e se ne sono andati via: o perché sono stati espulsi o perché hanno fatto in modo di farsi espellere.

Alcuni di loro sono impegnati nel tentativo di costituire una nuova formazione politica per ritrovare quella a cui credevano di aver aderito. Dopo l'alleanza con Farage - protagonista di una cupa fiction xenofoba prodotta in Inghilterra - essere stati cacciati dal Movimento 5 Stelle è diventata una medaglia al merito.